

# Il monastero di San Benedetto in Val Perlana

I sentieri del monachesimo  
benedettino

di Chiara Pirovano





a pagina 40 e 41:

Monastero di San Benedetto  
veduta d'insieme,

in questa pagina:

La chiesa del monastero, interno, altare, Ossuccio (Como), foto di Vittorio Basilico  
La chiesa del monastero, interno, navata centrale, Ossuccio (Como), foto di Vittorio Basilico  
La chiesa del monastero, esterno, zona absidale

In questi primi giorni estivi, complice il desiderio di concedermi alcuni momenti di silenzio, mi rammentai di un luogo, visitato diversi anni fa, che il monachesimo benedettino, per nostra buona sorte, ci ha lasciato in eredità: un luogo di amena bellezza che, qui come altrove, parla di uomini, eventi storici e maestranze artistiche in un connubio incredibilmente duraturo con il paesaggio che da secoli gli accorda ospitalità.

L'abbazia di San Benedetto, un tempo detta «al monte Altirone», sul lago di Como, splendida nel suo isolamento, si raggiunge tramite un semplice trek che, partendo dal paese di Ossuccio (Como), si snoda lungo una mulattiera, poi sentiero: un piacevole saliscendi, in un bosco piuttosto fitto, conduce alla scoperta di ciò che resta dell'ex monastero benedettino, oggi visitabile solo esternamente, e un tempo scenario dell'operoso silenzio di un gruppo di monaci del noto *ora et labora*.

San Benedetto al monte, che fu il secondo monastero cluniancense fondato in Pieve di Isola, sorse a metà dell'XI secolo: la presenza attiva dei monaci si attesta al 1083. Secondo le fonti a disposizione degli studiosi, il complesso, nonostante la posizione, solo apparentemente sfavorevole, e il numero esiguo di monaci che lo abitarono, nel giro di pochi decenni, ebbe una notevole e significativa espansione territoriale, grazie a donazioni, lasciti, acquisti privati e benefici, questi ultimi concessi dallo stesso vescovo di Como. Col trascorrere del tempo, l'abbazia divenne, ci dicono gli studiosi, «vera e propria Signoria feudale», acquisendo notorietà in tutta la regione comasca, raggiungendo il suo periodo di maggior fervore tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo.

Terminato per primo l'edificio ecclesiale, tra 1050 -1070, nei due

decenni successivi vennero realizzati il monastero con il chiostro, quasi scomparso, e gli edifici rurali adiacenti, di cui oggi sopravvivono alcune parti.

Il complesso, costruito, certamente, con l'ausilio di maestranze locali, è un esempio di architettura *commacina*, di quei noti *magistri* che scrissero, con le loro opere, un capitolo significativo dell'arte religiosa in Lombardia.

L'uso esclusivo della pietra locale, per tutti gli elementi del complesso, conferisce all'insieme un

**Il complesso,  
costruito, con l'ausilio  
di maestranze locali,  
è un esempio  
di architettura  
«commacina»,  
un capitolo significativo  
dell'arte religiosa in  
Lombardia**

sensò di austera semplicità; nella zona absidale esterna, la pietra «gioca» su alcune variazioni di colore e su un taglio geometrico che, rispetto al resto, si mostra più regolare e curato, dando corso a suggerimenti decorativi, quasi unici; solo in facciata, infatti, il rigore e la sobrietà concedono spazio, modesto, ad alcuni archetti pensili e dentelli, riconfermando la scelta della committenza, di voler ridurre al minimo «la pura decorazione».

Il campanile, dalla struttura imponente e massiccia, venne, forse, utilizzato con funzione di torre di guardia e di vedetta sulle terre del Lario, in alcuni particolari e drammatici momenti storici, ad esempio la distruzione di Isola nel 1169.

L'interno della chiesa, diviso in tre navate, con copertura lignea, e concluse da altrettante absidi, dotate di volte a crociera, rispetta il rigore dell'esterno mantenendo la stessa sobria austerità: unico preziosismo decorativo, tra i solidi pilastri e gli archi a tutto sesto della navata centrale, un'acquasantiera in marmo bianco, decorata a bassorilievo con motivi fogliati, di stampo romanico.

In parte l'aumentata importanza della vicina Abbazia dell'Acqua Fredda, fondata in territorio di Lenno, e il frantumarsi delle ricchezze del monastero di San Benedetto in tanti possedimenti minori, daranno il via al lento e inesorabile declino dell'abbazia che venne abbandonata dai monaci già nel 1298 e giungerà a termine nel 1430, anno in cui l'ordine e la dignità abbaziale del monastero verranno soppressi.

Il precoce abbandono del complesso da parte dei monaci fu responsabile, involontariamente, dell'integrità stilistica della chiesa che ha mantenuto l'aspetto primitivo, senza successivi rimaneggiamenti.

Ma il monastero di San Benedetto non cadde nell'oblio: la sua notorietà e la vicinanza affettiva della gente del posto, ne fecero una meta di pellegrinaggio nota anche ai giorni nostri. Gli interventi di restauro, sia per iniziativa pubblica che privata, l'ultimo risalente al 1997, sono stati fondamentali soprattutto per l'edificio ecclesiale e per alcune parti del monastero.

Ci auguriamo che l'attenzione e la sensibilità fino ad ora dimostrata nei confronti di questo monumento di valore storico artistico inestimabile, riprenda vigore salvaguardandolo, data la posizione di «pericoloso privilegio», dal rischio di soccombere alle leggi di natura e dell'ambiente che l'accoglie ma ne potrebbe, altresì, causare la definitiva scomparsa. ■